



Per l'indice Aibe del Censis il Paese è meno attraente di un anno fa agli occhi degli stranieri. Promosso il piano Industria 4.0

# L'Italia perde appeal, ma la Brexit offre occasioni

DI ANNA MESSIA

**L'**Italia perde attrattività per gli investitori esteri ma piace il programma Industria 4.0, avviato dal ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda. E, a dare una mano, potrebbe essere la Brexit che a sorpresa potrebbe favorire l'Italia e la sua capacità di attrarre investimenti. È questo in sintesi il risultato dell'**Aibe** Index, l'indice realizzato dal Censis con l'associazione italiana delle banche estere. Si tratta di un valore (da un minimo di zero a un massimo di 100) che sintetizza l'appeal verso il Paese e che viene calcolato ascoltando manager a capo di multinazionali, banche e istituzioni finanziarie estere presenti in Italia. Il quadro che ne emerge non è entusiasmante: rispetto allo scorso anno l'indice

è sceso a 40,3 punti dai 47,8 punti del 2016. Pur rimanendo superiore al 33,2 del 2014, la riduzione in un anno è stata quindi di oltre 7 punti. Considerato che 100 è il valore massimo, l'Italia viene dunque ritenuta un Paese in cui non è molto conveniente investire e tra le cause principali che frenano l'interesse ci sono il carico fiscale, i tempi della giustizia civile e il carico normativo e burocratico, mentre l'esito del referendum costituzionale dello scorso dicembre ha aumentato l'instabilità politica ed economica. In testa alla classifica delle preferenze ci sono invece Cina e Germania, seguiti da Stati Uniti e India. Dal sondaggio arrivano anche consigli all'Italia. Per aumentare l'interesse degli investitori verso il Paese le priorità su cui si dovrebbe concentrare l'iniziativa politica riguardano la terna fisco-burocrazia-

giustizia civile. La strategia di attrattività per il sistema-Paese viene giudicata al momento inefficiente e la via delle ri-



Carlo Calenda

forme su larga scala diventa obbligata (secondo il 72% degli intervistati), perché l'Italia dispone di asset importanti

su cui far leva. Sul piano produttivo, i settori giudicati di maggiore interesse sono la moda e il lusso (91,3%), la filiera dell'agroalimentare (60,9%), la meccanica (60,9%). A questi si affiancano il turismo (30,4%) e la farmaceutica (21,7%). Il 56% del panel indica nella tipologia della fusione e acquisizione la più opportuna modalità di investimento, rispetto a una minore rilevanza della tipologia greenfield, ovvero di insediamento produttivo. È proprio in relazione alle operazioni di m&a realizzate in Italia nel 2016 (circa 200 in totale) è risultato determinante, secondo il panel, il prestigio dei marchi del made in Italy, l'elevata qualità dei prodotti e servizi offerti, la creatività, l'innovazione e la flessibilità che caratterizza i sistemi produttivi e i modelli di business (riproduzione riservata)

